

ANNUARIO MILEX 2026



**Spese militari italiane: dati,
informazioni, tendenze**

MIL.€X
OSSERVATORIO SULLE SPESE MILITARI ITALIANE

MIL€X 2026

**Rapporto annuale
sulle spese militari italiane:
dati, informazioni, tendenze**

Luglio 2026

INTRODUZIONE

In una **fase storica segnata da un deciso riarmo e da una crescita senza precedenti delle risorse destinate agli eserciti**, capire come e perché vengono spesi i soldi pubblici per la difesa è più che mai essenziale. **Le ricerche dell'Osservatorio MilEx mostrano come anche l'Italia sia pienamente coinvolta in questa tendenza:** bilanci militari in aumento costante, decine di nuovi programmi di armamento approvati con procedure parlamentari poco approfondite, impegni finanziari che peseranno per decenni sulle finanze pubbliche.

I numeri che questo Annuario documenta parlano da soli. La spesa militare diretta italiana stimata per il 2026 tocca i 33,9 miliardi di euro, ulteriore record storico. I fondi per l'acquisto di nuovi armamenti superano per la prima volta i 13 miliardi in un solo anno, con una crescita di circa il 60% rispetto al 2022. In poco più di tre anni della XIX Legislatura il Parlamento ha autorizzato 78 programmi di riarmo con stanziamenti pluriennali per 36,4 miliardi. Il Documento Programmatico Pluriennale della Difesa prefigura oltre 130 miliardi di investimenti in nuovi sistemi d'arma nei prossimi quindici anni. E le traiettorie decise in sede NATO (prima il 2% del PIL, poi il 3,5% "puro" più l'1,5% di sicurezza allargata entro il 2035) prospettano per l'Italia un impegno decennale complessivo che le nostre stime collocano in centinaia di miliardi di euro aggiuntivi.

Di fronte a questa accelerazione, la trasparenza arretra. I documenti ufficiali della Difesa arrivano al Parlamento in ritardo e con sempre meno dettagli; i conteggi comunicati alla NATO vengono "trasformati" da riclassificazioni contabili che fanno apparire raggiunti obiettivi che la spesa reale non ha raggiunto; i costi dei grandi programmi lievitano (anche triplicando) a pochi anni dalla prima approvazione parlamentare. **In un contesto in cui miliardi di euro vengono destinati a sistemi d'arma, basi, missioni e industria militare, il controllo democratico passa anche (e soprattutto) da un'informazione accurata e accessibile. Questo Annuario intende essere uno strumento utile e importante per quel controllo.**

I PUNTI CHIAVE DELL'ANNUARIO 2026

- **La spesa militare diretta italiana** stimata per il 2026 tocca i **33.948 milioni di euro (33,9 miliardi)**, ulteriore record storico: +2,8% sul 2025 e oltre +45% sul decennio. Aggiungendo i costi indiretti (basi USA e compartecipazione UE) il totale sfiora i 35 miliardi.
- Sommando le stime annuali, la **massa complessiva di risorse pubbliche destinata alla capacità militare italiana nel periodo 2010-2026 supera i 429 miliardi di euro correnti** (media di circa 25,3 miliardi l'anno). Rivalutata al potere d'acquisto 2026 **la cifra sale a circa 503,6 miliardi, cioè cinquecento miliardi di euro odierni, in media 29,6 miliardi l'anno**: la differenza di 74 miliardi (+17,2%) misura la sola erosione inflattiva. È un dato che nessun documento ufficiale espone in forma unitaria e va inteso come base minima, poiché gli stanziamenti definitivi superano sistematicamente le previsioni.
- In rapporto al PIL la spesa "pura" nel 2026 si attesta all'**1,46% (1,51% con i costi indiretti)**, un dato ben lontano dal **2,01% certificato dalla NATO** nel marzo 2026: quel balzo non è spesa reale in più ma una riclassificazione contabile (Pensioni e Carabinieri con funzioni non militari, ad esempio) che porta il perimetro da 31,3 a 45,3 miliardi.
- I fondi per l'acquisto di nuovi armamenti nel 2026 superano per la prima volta i **13 miliardi in un solo anno (13.167 milioni)**, +60% rispetto al 2022 (quinquennio). Per la prima volta la componente investimento supera stabilmente il 38% della spesa militare complessiva.
- **Oltre 3 miliardi dei fondi per armamenti sono collocati sul bilancio del MIMIT (ex MISE)**: chi guarda il solo bilancio della Difesa sottostima strutturalmente di circa un quarto lo sforzo nazionale di riarmo. La spesa italiana per armamenti passa dai 3,0 miliardi del 2006 ai 13,2 del 2026, più che quadruplicata.
- In poco più di tre anni della XIX Legislatura il Parlamento ha autorizzato **78 programmi di riarmo con stanziamenti pluriennali per 36,4 miliardi**, esaminati in maniera poco approfondita e senza istruttorie indipendenti sui costi né analisi di alternative.

- Sommando anno per anno le due componenti (bilancio Difesa e bilancio MiSE, poi MIMIT), **la spesa complessiva per l'acquisizione di sistemi d'arma ammonta a circa 138 miliardi di euro nel periodo 2006-2026 (121 miliardi restringendo la serie al 2010-2026)**, di cui oltre il 42% (quasi 58 miliardi) a carico del "secondo bilancio" MiSE/MIMIT: una quota che da sola misura **quanto strutturale sia stato il ricorso al canale industriale**. La spesa non solo è cresciuta ma si è fortemente concentrata nel periodo recente: i soli quattro esercizi 2023-2026 hanno un controvalore di acquisti di sistemi d'arma di oltre 46 miliardi (quasi il 40% del totale dal 2010 pur rappresentando meno del 25% di porzione temporale)
- Guardando in prospettiva, i DPP proiettano **oltre 130 miliardi di acquisizioni di nuovi sistemi d'arma nei prossimi quindici anni** (più circa 9 per le infrastrutture), di cui 35 già stanziati: un dato "a legislazione vigente" destinato a crescere. In altre parole, ci si appresta a spendere in un solo quindicennio quasi quanto speso in armamenti nell'intero ventennio precedente. È la conferma quantitativa della tesi di fondo del Report: **l'acquisto di sistemi d'arma (a vantaggio dell'industria) è il vero motore dell'espansione della spesa militare italiana**, mentre l'esercizio operativo resta compresso.
- Le traiettorie NATO impegnano l'Italia al **5% del PIL entro il 2035 (3,5% "puro" più 1,5% di sicurezza allargata)**. Al Vertice di Ankara (luglio 2026) il Governo ha confermato il 3,2% del PIL nel 2028 (+19 miliardi nel biennio 2027-28). La **nuova stima MilEx dell'impegno decennale aggiuntivo è di circa 498 miliardi**, più onerosa dei 445 calcolati un anno prima.
- **Gli stanziamenti definitivi superano sistematicamente le previsioni**: nel 2025 il bilancio Difesa passa da 31.295 a 35.519 milioni (+13,5%). La discussione parlamentare che parte a ottobre, preparatoria per la Legge di Bilancio, avviene **ogni anno su una fotografia che potrebbe sottostimare tra i 2,7 e i 4,2 miliardi la spesa** che verrà effettivamente autorizzata.
- **Si stanziava più di quanto si riesca a spendere**: nel 2025 il settore investimento registra un disavanzo di cassa di quasi 2 miliardi (integrazione straordinaria di 800 milioni dal MEF) e il debito commerciale della Difesa quadruplica, da 97 a 361 milioni. **La corsa agli armamenti procede più in fretta della capacità del sistema di assorbirla.**

- **I grandi programmi crescono per tranches successive e slittamenti:** il GCAP-Tempest è più che quadruplicato (da 2 a 18,6 miliardi per la sola fase progettuale), l'F-35 ricostituisce per gradi il requisito originario (da 131 a 90 e ora a 115 velivoli, oltre 20 miliardi di acquisizione), la filiera marina della "Legge Navale" 2014 supera i 12 miliardi.
- **Le missioni militari all'estero costano ormai stabilmente oltre 1,8 miliardi** (fabbisogno 2026: 1.806 milioni). Raddoppiano le forze in prontezza (da 2.867 a 6.521 unità) mentre la componente civile MAECI è l'unica voce in diminuzione. Secondo Greenpeace circa il 59% della spesa (824 milioni) è riconducibile alla protezione degli approvvigionamenti fossili.
- **La trasparenza arretra proprio nel momento di massima espansione dei volumi:** il DPP 2025 elimina i costi complessivi dei programmi, arriva in ritardo al Parlamento e le missioni vengono aggregate per aree geografiche. La serie storica qui ricostruita rischia di essere l'ultima compilabile su fonti esclusivamente ufficiali.
- **L'influenza dell'industria militare resta senza presidio:** nessuna delle misure da noi raccomandate nel 2021 è diventata legge. Persistono "porte girevoli", lobbying senza regole e flussi opachi verso fondazioni e think tank, mentre l'export di armi cresce da 8 a 11,1 miliardi (+87% nel quadriennio).

RACCOMANDAZIONI

Tutta l'analisi condotta per elaborare questa edizione dell'Annuario sulla spesa militare italiana (unita all'attività quotidiana e continuativa anche sul procurement d'armamento e sulle missioni all'estero) porta ad un bagaglio di informazioni e competenze che l'Osservatorio Mil€x vuole utilizzare per raccomandazioni e suggerimenti di miglioramento sia normativo che politico che documentale. In questa sezione finale dell'Annuario vengono quindi raccolte le proposte e le misure sostanziate nel testo.

Ribadendo come in una fase di riarmo senza precedenti (con stanziamenti che crescono oltre la capacità di spesa, decine di programmi approvati in fretta e traiettorie pluriennali che impegnano centinaia di miliardi, come abbiamo dimostrato) rafforzare il controllo democratico e la trasparenza non è meno urgente di prima: lo è molto di più.

Tempestività e completezza del Documento Programmatico Pluriennale. Il DPP – principale strumento conoscitivo di Parlamento e opinione pubblica – arriva alle Camere con ritardi sistematici e si impoverisce di anno in anno: l'edizione 2025 ha eliminato i costi complessivi dei singoli programmi, la quota Carabinieri nelle missioni e i dettagli sui conteggi trasmessi a OCSE e SIPRI. Occorrono **termini perentori di trasmissione con obbligo di relazione sulle cause dei ritardi, la definizione per legge dei contenuti informativi minimi** (costi pregressi, costi unitari, profili pluriennali completi e raccordo con i conteggi internazionali) e la pubblicazione in formato di dati aperti.

Superare la frammentazione contabile. I fondi per le Forze Armate e per gli armamenti sono dispersi su tre Ministeri (Difesa, MIMIT, MEF), ciò che ostacola la lettura dei dati e consente operazioni poco trasparenti. Si propone l'**unificazione contabile o, in subordine, un allegato obbligatorio alla Legge di Bilancio che consolidi tutte le voci di spesa militare comunque allocate**, con l'obbligo di sostanziale analiticamente ogni riclassificazione trasmessa alla NATO.

Un parere parlamentare realmente vincolante sugli acquisti d'arma. Il parere previsto dall'art. 536 del Codice dell'ordinamento militare non ha carattere

pienamente vincolante e viene espresso in tempi incompatibili con un'istruttoria approfondita; il caso GCAP mostra come incrementi di costo enormi possano intervenire per tranches successive senza riesame. Si propone di **definire per legge un parere realmente vincolante per i programmi oltre una determinata soglia di valore, un'istruttoria tecnica indipendente sulla sostenibilità economica** (sul modello dell'Ufficio parlamentare di bilancio), audizioni allargate a prospettive non militari, la valutazione comparativa delle alternative e una revisione periodica obbligatoria dei programmi con scostamenti di costo oltre una soglia prefissata.

Un'autorità indipendente di controllo del procurement. Sul modello del GAO statunitense, si propone la **creazione di un'autorità di controllo che monitori costantemente il procurement nazionale**: trasparenza delle informazioni, rispondenza del requisito (qualità e quantità) agli obiettivi strategici e alle reali esigenze operative della Difesa e non agli interessi commerciali dell'industria, vaglio di tutte le alternative in ottica di risparmio e cooperazione europea, verifica dei costi rispetto ai preventivi. La stessa autorità dovrebbe monitorare performance e costi reali, ponendo un limite alla lievitazione dei bilanci a consuntivo (+10% negli ultimi anni).

Ridimensionare i finanziamenti MIMIT al procurement militare. Oltre 3 miliardi dei fondi per armamenti gravano sul bilancio del MIMIT (ex MISE), storico "secondo bilancio" della Difesa, assorbendo gran parte del budget dedicato allo sviluppo e alla competitività dell'intero sistema industriale a beneficio di un comparto che contribuisce solo allo 0,8% del PIL. Si propone il **ridimensionamento di questo canale e l'abolizione del sistema di finanziamenti tramite mutui a costi elevati**, sottraendo risorse alle PMI che costituiscono metà del PIL.

Analisi indipendente e revisione dei grandi programmi. Diversi programmi crescono per tranches e slittamenti fino a moltiplicare gli oneri iniziali. Occorre un'**analisi indipendente dei costi e dei benefici reali dei programmi maggiori** a partire dall'F-35, il cui requisito è stato ricostituito per gradi (da 90 a 115 velivoli, oltre 20 miliardi di sola acquisizione), e dal GCAP-Tempest, più che quadruplicato prima ancora di un dimostratore di volo. Occorre lasciare aperta la possibilità di

successiva valutazione di ridimensionamenti dove consentito dai memorandum senza penali.

Riportare le missioni all'estero sotto un controllo parlamentare effettivo.

Finché l'autorizzazione parlamentare interverrà a metà anno su missioni già in corso da sei mesi, il controllo delle Camere su una voce che vale oltre 1,8 miliardi resterà nominale. Si chiede il **rispetto dei termini di legge per la deliberazione e il ripristino della disaggregazione per singola missione**, eliminata dal 2025 con l'aggregazione per aree geografiche, per garantire un sindacato informato e tempestivo. In parallelo, riequilibrare il rapporto tra dimensione militare e componente civile e di cooperazione (MAECI), unica voce in diminuzione in un bilancio complessivamente in crescita.

Disciplinare le "porte girevoli" e il conflitto d'interessi. Il quinquennio offre la casistica più eloquente di sempre di circolazione tra vertici delle istituzioni e industria (e viceversa). Sul modello della "proposta di legge Galli" mai approvata, si propone una **disciplina vincolante con almeno tre anni di stop tra funzioni pubbliche rilevanti e incarichi nell'industria**, con vigilanza indipendente ed estensione esplicita a membri di Governo e Parlamento.

Chiudere i canali di influenza ancora aperti. A cinque anni dal rapporto *Defence Industry Influence in Italy*, nessuno dei percorsi di influenza indebita è stato presidiato. Servono una **legge sul lobbying con registro obbligatorio, trasparenza sui flussi verso fondazioni e think tank e uno stop all'arretramento sulla trasparenza dell'export di armi** (cresciuto a 11,1 miliardi nel 2025, +87% nel quadriennio), a fronte di una revisione della legge 185/90 che rischia invece di ridurla.

Ancorare le decisioni di procurement alle reali necessità capacitive, non solo industriali. I DPP più recenti motivano apertamente programmi come GCAP, A2CS, NEES ed Eurofighter con i ritorni occupazionali, il posizionamento dell'industria nazionale e la continuità delle linee produttive prima ancora che con il requisito operativo, mentre il "doppio bilancio" MIMIT e canali come la scuola di volo o il "ristoro" Euromale/Piaggio mostrano quanto il confine tra acquisizione militare e politica industriale sia poroso. Si propone che **ogni decisione**

d'acquisto espliciti e documenti in modo verificabile il requisito capacitivo che intende soddisfare, l'alternativa considerata e il costo a vita intera, separando nettamente la giustificazione operativa da quella industriale e sottoponendo entrambe a un'istruttoria tecnica indipendente. In quest'ottica va corretta anche la logica delle tranche successive e degli slittamenti, che frammenta la spesa reale e rende irreversibili scelte mai valutate nella loro interezza.

Riequilibrare investimento ed esercizio. Il Rapporto documenta che l'accelerazione della spesa passa quasi interamente dall'acquisto di sistemi d'arma, mentre l'esercizio (addestramento, manutenzione, sostegno logistico, scorte) resta, per ammissione dello stesso DPP, in "condizione di contrazione ormai strutturale" e "regolarmente ipofinanziato". Il paradosso è che le conseguenze di questo squilibrio vengono poi usate come argomento per chiedere ancora più fondi. Si propone di **riportare l'esercizio a livelli coerenti con l'effettiva operatività dello strumento e di condizionare i nuovi programmi alla sostenibilità dei costi di funzionamento e mantenimento pluriennali** che ogni piattaforma comporta, oggi quasi mai esposti in forma consolidata.

Colmare i divari di sicurezza reale trascurati dalla corsa alle piattaforme. A fronte dell'esplosione degli investimenti in grandi sistemi d'arma, restano scoperti ambiti che la stessa "sicurezza in senso lato" evocata in sede NATO dovrebbe presidiare ma che i documenti lasciano in gran parte privi di finanziamento verificabile. Si segnalano in particolare la **cyber difesa e la resilienza delle infrastrutture critiche, oggi non dettagliate né quantificate, e le bonifiche ambientali e la messa in sicurezza di infrastrutture, poligoni e sedimenti dismessi**, a tutela della salute del personale e dell'ambiente. Su questi capitoli occorrono stanziamenti espliciti e tracciabili, in luogo dei generici richiami "a contesti e domini a focus più militare" usati finora anche per far apparire raggiunti obiettivi di spesa.